

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

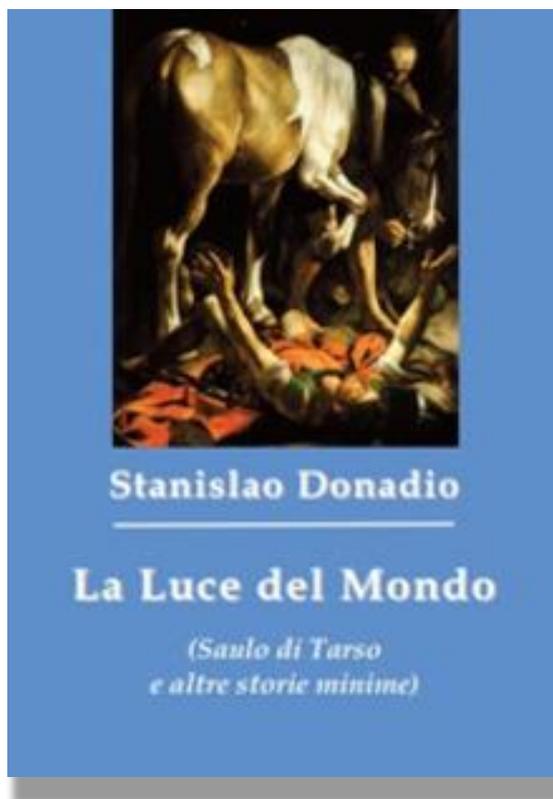
Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



**STANISLAO DONADIO, LA LUCE DEL MONDO (Saulo di Tarso e
altre storie minime) – Apollo Edizioni, Bisignano – dicembre 2019**

Nota critica di Eugenio Maria Gallo



Ad un giovane amico che, tanti anni fa, mi chiedeva cosa fosse e a cosa servisse la poesia, ricordo di avere risposto: "La poesia, per me, altro non è che l'emozione d'un attimo atta a mettere in comunicazione l'io con la dimensione più profonda dell'essere, per evocarne il mondo che vi scorre dentro e per dargli vita nelle immagini e nel suono dei versi". Se avessi dovuto rispondergli oggi, dopo aver letto questi bei versi di Stanislao Donadio, avrei senz'altro aggiunto che "poesia sono le emozioni del cuore del poeta che diventano emozioni del cuore del lettore e trovano la propria misura nella naturalezza e nella spontaneità". È questa, infatti, la poesia di Stanislao Donadio, una poesia che fa della spontaneità delle emozioni e dei sentimenti e della naturalezza del verso la vis intima del canto, una poesia profonda e naturale nello stesso tempo e fortemente musicale e comunicativa. E, senz'altro, i versi de "La Luce del Mondo" di Stanislao Donadio sono un esempio eloquente di una poetica, che trova la propria essenza più profonda e la propria misura essenziale nella dolcezza del suono e nella genuina luminosità delle immagini. Su queste ali viaggia il messaggio dei suoi versi ed

il suo canto si fa rivelazione d'un mondo, il suo mondo interiore, e disvelamento di un'anima in "via" per dargli senso, un senso che, nei versi, si tinge anche di un Infinito che si fa visibile attraverso il suono o, meglio, la sonorità della parola e la luce, anzi la luminosità delle immagini. In questo perfetto equilibrio, i protagonisti del canto vivono di nuova vita, la vita che sgorga dal cuore del poeta. Belli i versi di Stanislao Donadio, versi che è un piacere leggere e più li leggi e più vorresti leggerli. Ma perché egli beve alla fonte del Verbo per dare vita al proprio canto? Ritengo per dare vita all'uomo nuovo, da tempo chiamato a percorrere i sentieri del nostro mondo, ma mai nato veramente nei nostri cuori. E non mi domandate chi sia questo uomo nuovo, in fondo io non lo so e non l'ho mai visto concretamente, lo posso solo immaginare. Ne ho, infatti, incontrato l'essenza nei Sacri Testi, in cui Egli si è palesato come misura dell'amore più vero. È questo che vogliono proporre i versi di Stanislao Donadio? Penso proprio di sì! *"Nella penombra – egli canta – all'ombra del ginepro / E della ginestra dai fiori sibillini / Muove la nottola vagano le lepri / Versano lacrime calde gli arrotini / Nella penombra a fumi diradati / Sciolte le mani all'umido impostore / Appare lieve il Dio degli Appetati / Che guarda caso è soprattutto Amore"* (Poesia degli scribi e dei farisei, p. 57). S'alza tenera, da questi versi, una ventata di serenità e, nel segno dell'Amore, l'anima ed il canto del poeta invitano al "ritorno". "Mi han detto, torna, - egli canta – qualcuno troverai / Ad aspettarti sulla maestra Via / Ci sarà Lui in tunica d'essai / A regalarti ancora una poesia / (...) / Torna, mi han detto, il tempo è quello giusto / Restino a casa gli ipocriti fottuti / Quelli che pregano Dio nel loro guscio / A giorni pari a dispari minuti / (...) / (...) / Mi han detto, torna e parlaci dell'Uomo" (Poesia del ritorno, pp. 29- 30). Sono un viaggio questi versi, un viaggio alla ricerca dell'Amore per mezzo del quale ritrovarsi, un viaggio lungo il sentiero di *Saulo di Tarso e di altre storie minime*, di cui è mentore e guida Francesco, "Apostolo Poeta". "Chi sei tu, che vieni dietro, disse Pietro / (...) / (...) / Da dove arrivi / (...) / (...) / Chi ti ha spedito / in questi ameni siti di speranza / (...) / Siediti a lato, qui Giuda è andato, e Saulo arriverà / o è già arrivato / Saremo in tanti a dir di Verità / (...) / Francesco stette seduto in mezzo a loro / (...) / Francesco eretto a simbolo del Bene / (...) / Libero come tortora sul ramo / D'ulivo ramo di pace nella mano" (Poesia dell'Apostolo Poeta, pp. 87- 88- 89). Sono versi belli e profondi, questi, poesia di un'anima che ha sete d'Infinito e di serena armonia interiore, poesia dell'attesa del Bene. Ma è concesso all'uomo di aspirare a misurare l'essenza

di questo Bene? Penso proprio di sì! E quale può essere il senso di questo Bene e quale può esserne la misura? È il mettersi "in via" per incontrare l'Uomo Nuovo. E per farlo bisognerà fare propria la speranza ed imboccare la via di Damasco, questo sembrano suggerirci il poeta ed i suoi versi. "Sulla via di Damasco – canta Stanislao Donadio – in un giorno in un'ora / (...) / Improvvisa una luce accecante, (...) / (...) / Improvvisa una voce (...) / (...) / Come pera che cade dal suo albero infetto / Folgorato dal lampo cadde Saulo di fianco / E per giorni fu cieco (...) / (...) / Nel mattino seguente vide Saulo ogni cosa / Con un occhio diverso fino allora ignorato / (...) / Vide l'alba infinita senza lune a morire / E del bene sul male vide l'ultima sfida / (...) / Quante vie per Damasco fra le nostre prigioni / Si presentano chiare come stelle marine / Quanti sogni sprecati quante perse occasioni / Quante luci oscurate quante voci a tradire / Sulla via di Damasco in un giorno in un'ora / Quel minuto cruciale che la vita migliora" (Poesia di Saulo pp. 71- 72). C'è per tutti una via di Damasco, sembra dirci il poeta, ma bisogna cercarla. E per farlo bisogna liberarsi degli insulsi panni degli scribi e dei farisei, bisogna sfuggire alle parole dei falsi profeti che discettano "E arringano tesi di bieca sostanza / Dall'alto d'un pulpito di circostanza" (Poesia del sordomuto, p. 63). E bisogna aprirsi all'unica vera fonte della Verità, farla propria e custodirla in sé: "Gesù parlò, ne disse diecimila / Di belle e dure parole ad ammonire / (...) / Se tutto questo fosse stato inteso / Qui non saremmo oggi a colorare / Di bianco o nero la pelle dell'offeso / (...) / (...) / E cinque pani d'orzo e pesci un paio / Ad indicarci la strada non cattiva / Quella che porta fuori dal ghiacciaio / Dei nostri cuori spesso alla deriva" (Poesia dei cinque pani d'orzo, p. 68). Bisogna rientrare in sé e, col calore dell'amore, spezzare il duro gelo del ghiaccio che opprime l'anima. Questa è la via, pare suggerirci il poeta, per realizzare la rivoluzione del cuore. Solo così nascerà quel Bene che farà dell'uomo un Uomo Nuovo. È questo, a mio giudizio, il messaggio dei versi de "La Luce del Mondo" di Stanislao Donadio, versi molto belli, dolci e profondi.